

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ARMANDO VENETO e MERLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente poste in Calabria non riesce a garantire un efficiente servizio a causa delle carenze di personale;

i massimi vertici regionali dell'Ente hanno più volte segnalato tale carenza di organici e, da anni, sono costretti a sopprimere servizi (ad esempio: telegrammi consegnati dai portalettere) o ad incaricare il personale a coprire vuoti che, vista la conformazione della regione, spesso significa trasferimenti oltre i 180 chilometri e in località disagiate e mal collegate.

la regione Calabria è stata esclusa anche dai contratti a termine, stranamente concessi ad aree con evidente esubero in organico, e che certamente avrebbe consentito un più razionale riassetto nelle cinque province ed un conseguente miglioramento dei servizi;

è indiscusso il sacrificio a cui quotidianamente è sottoposto il personale che, comunque, in moltissimi uffici è riuscito ad aumentare la produttività malgrado la mancanza di personale superasse il 10 per cento —:

se risponda a vero l'esistenza di un piano che prevede, alla fine, trasferimenti e/o pensionamenti per un esubero di circa ottocento posti;

se si tratti invece di un chiaro progetto per penalizzare ulteriormente la regione Calabria, con la cancellazione di molti uffici periferici e di molti servizi oggi indispensabili;

se non si intenda invece rilanciare, uniformandosi alle esigenze attuali (sviluppo del turismo, trasporti, attività portuali), i servizi dell'Ente poste, potenziando strut-

ture ed organico e così ponendosi in condizioni di pretendere qualità e produttività. (3-02383)

GASPARRI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

numerosi organi di stampa hanno diffuso i risultati di una indagine svolta dall'Aduc, una associazione di consumatori, sui ritardi e i disservizi che notoriamente caratterizzano l'aeroporto di Fiumicino;

secondo tale ricerca nel 1997 ben 4518 voli non hanno rispettato gli orari, 50 velivoli sarebbero stati danneggiati dai mezzi che circolano sulle piste, mentre gli inconvenienti di vario tipo sarebbero stati nel corso dell'anno più di 80.000;

nel mese di febbraio del 1998 i voli non in orario sarebbero stati 333;

molti disagi sarebbero stati causati, secondo l'Aduc, dai disservizi nelle fasi di carico e molti degli aerei e di posizionamento delle scale per la salita e la discesa dei passeggeri;

le compagnie aeree avrebbero contestato addirittura nel 32,5 per cento dei casi la scarsa qualità delle pulizie effettuate dalla società Aeroporti di Roma, tuttora sotto il controllo pubblico visto che oltre il 50 per cento della società è dell'Iri, dunque del tesoro;

le repliche della società Aeroporti di Roma alle precise contestazioni dell'Aduc sono apparse insufficienti ed hanno eluso le questioni poste, facendo confusione sui voli ritardati dal protarsi delle operazioni di pulizia, mentre l'Aduc contestava, tra le altre cose, il numero complessivo dei ritardi;

l'esperienza quotidiana di chi, come l'interrogante, più volte nella settimana è costretto a servirsi dell'aeroporto di Fiumicino, che non ha alternative nella Capitale, conferma senza dubbio le rilevazioni dell'Aduc;

ogni giorno si verificano problemi, ritardi, disservizi di ogni genere, mentre nell'area dell'Aeroporto si svolgono con lentezza ed evidenti sprechi, lavori in continuazione, non tutti utili, visto che la disastrosa gestione dell'aeroporto ha contribuito al danno per la città di Roma, causato dalle scelte in favore della Malpensa (rese inevitabili da tanta imperizia gestionale dell'AdR) —:

quali siano state le verifiche effettuate dalla proprietà dell'AdR (Iri e dunque tesoro) dopo le denunce dell'Aduc;

cosa risulti in proposito al Ministero dei trasporti e della navigazione;

quali decisioni stiano per essere annunciate nei confronti dei vertici della società che offre un servizio di pessima qualità, che mortifica in vista del Giubileo i viaggiatori e che è inevitabilmente destinato al collasso tra gli sperperi.

(3-02384)

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 28, comma 1, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, stabilisce che l'accesso alla qualifica di dirigente nelle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, comprese le istituzioni universitarie, e negli enti pubblici non economici, avviene per concorso per esami indetto dalle singole amministrazioni ovvero per corso-concorso selettivo di formazione presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, a cui sono ammessi coloro che siano in possesso del diploma di laurea;

la legge 15 maggio 1997, n. 127, all'articolo 7, modifica la lettera t) dell'articolo 12 della legge 15 marzo 1997, n. 59, prevedendo che i processi di riordino, soppressione e fusione di ministeri nonché di amministrazioni centrali anche ad ordinamento autonomo, ai fini della razionalizzazione dell'ordinamento della Presidenza

del Consiglio dei ministri e dei ministeri, siano accompagnati da adeguati processi formativi che ne agevolino l'attuazione, all'uopo rivedendo le attribuzioni e l'organizzazione della Scuola superiore della pubblica amministrazione e delle altre scuole delle amministrazioni centrali;

il Governo ha avviato un processo di riforma della pubblica amministrazione ispirato ai criteri di buon andamento, economicità, efficacia e pubblicità, anche nella necessità di accrescere l'efficienza delle amministrazioni in relazione a quella dei corrispondenti uffici e servizi dei Paesi membri dell'Unione europea, di razionalizzare il costo del lavoro pubblico e di trasformare il contratto di lavoro dei dipendenti pubblici in rapporto di diritto privato;

i dirigenti sono responsabili del risultato dell'attività svolta dagli uffici ai quali sono preposti, della realizzazione dei programmi e dei progetti loro affidati in relazione agli obiettivi dei rendimenti e dei risultati della gestione finanziaria, tecnica ed amministrativa, incluse le decisioni organizzative e di gestione del personale;

la scuola superiore della pubblica amministrazione dovrebbe utilizzare, a tempo pieno in posizione di fuori ruolo, ovvero per incarico, personale docente di comprovata professionalità (articolo 29, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993);

di fatto, l'insegnamento nell'ambito della scuola superiore della pubblica amministrazione è svolto, per circa quattro quinti, da professori *part-time*, ciascuno dei quali insegna non più di mezza giornata all'anno;

gli allievi svolgono uno *stage* finale di formazione di sole due settimane presso la pubblica amministrazione di destinazione;

nel 1996 l'onere gravante sul bilancio dello Stato per la copertura dei costi della scuola superiore è stato pari a circa 26 miliardi —:

se non ritengano che il perseguimento delle finalità di accrescimento dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche, soprattutto in considerazione della necessità di renderne la funzionalità competitiva con quella degli uffici e dei servizi degli altri Paesi dell'Unione europea, non sia in contrasto con il mantenimento del monopolio dei meccanismi di selezione dei dirigenti pubblici, concretizzantesi nella conservazione di un istituto quale la scuola superiore della pubblica amministrazione, considerando altresì l'incompatibilità tra tale sistema di reclutamento e il processo di assimilazione tra lavoro pubblico e lavoro privato;

se non ritengano opportuno eliminare un istituto che non garantisce una formazione pratica ma meramente teorica dei dirigenti, in contrasto con la normativa che ne finalizza e regola la funzione in termini di raggiungimento di obiettivi di rendimento e di risultato soprattutto nella gestione finanziaria degli uffici, considerando che le metodologie didattiche applicate non appaiono in alcun modo orientate in tal senso e l'esclusività di esse non realizza l'indispensabile competitività che costituisce garanzia di elevata efficienza qualitativa di qualsiasi servizio. (3-02385)

RODEGHIERO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

all'interno del tessuto economico delle medie-piccole imprese rivestono un ruolo chiave i cosiddetti « contoterzisti », cioè imprese normalmente di dimensioni piccole o medio-piccole che lavorano dietro commessa di altre imprese di grandi dimensioni. Queste ultime spesso licenziatricie di marchi famosi attuano una razionale forma di decentramento produttivo al fine di massimizzare i profitti e di alleggerire la propria struttura di costi fissi e variabili in una logica economica che mira al rapido adeguamento alle esigenze/opportunità del mercato;

in conseguenza della scelta di « fare fuori » invece che « fare dentro » attuata dalle grandi imprese si è costituita una miriade di imprese « satellite » che orbitano attorno alla committente. Segue che i destini economici dei « terzisti » sono legati a doppio filo alle scelte ed ai calcoli di convenienza aziendale attuati dal committente il quale decide a chi assegnare le commesse secondo criteri rigorosamente economici cioè razionali;

la realtà economica fondata sulla piccola e media impresa, spesso a carattere familiare-artigianale, affonda le sue radici in una tradizione consolidata, radicata al nord. Gli *standard* qualitativi sono eccelsi, apprezzatissimi e riconosciuti in tutto il mondo;

a parità di qualità la grande impresa decide di assegnare il lavoro laddove attinge condizioni economiche-finanziarie migliori;

politiche di governo annose con svariati provvedimenti legislativi (vedasi legge n. 6 marzo 1978 n. 218 rinnovata con successivi decreti e disegni di legge 22 marzo 1993, n. 71, convertito in legge del 20 maggio 1993 n. 151) sgravano tuttora le imprese del sud di oneri fiscali e contributivi che, se in un primo momento hanno, come era doveroso, agevolato l'iniziativa economica imprenditoriale al fine di creare nuova ricchezza e prosperità, adesso costituiscono autentiche rendite di posizione che impediscono il libero e leale svolgimento della concorrenzialità sul mercato. Tale distorsione del principio della libera concorrenza va in primo luogo a diretto danno di quelle imprese che invece non godono di alcuno sgravio fiscale e contributivo concesso dal governo e in secondo luogo indirettamente danneggia e impoverisce l'intera economia nazionale che, anziché aumentare la propria ricchezza in conseguenza di nuove intraprese, subisce un semplice trasferimento di ricchezza (nella migliore delle ipotesi) da nord a sud senza alcun saldo attivo;

una serie di imprese ubicate al nord sono state costrette al tracollo fallimentare

perché non più in grado di sostenere la sleale concorrenza di chi al sud può praticare prezzi più bassi con la complicità dello Stato. Per tutte si cita, quale caso esemplare, l'impresa artigiana del signor Baesse Luigi di San Donà di Piave (VE) che insieme ai suoi due figli ha creato una impresa di prestazione di manodopera per la produzione di capi di abbigliamento per conto terzi committenti con l'impiego di diciotto addetti, condannato con sentenza del tribunale di Venezia del 27 gennaio 1994, al fallimento —:

se non ritengano opportuno dare adeguata informativa al garante della concorrenza e del mercato di tale distorsione di mercato che, ancorché contraria alle norme per la tutela della concorrenza e del mercato previste nella legge 10 ottobre 1990, n. 287, risulta incompatibile con le direttive emanate dalla commissione europea in materia di libera concorrenza;

per quanto tempo ancora le imprese proditoriamente svantaggiate debbano dichiarare fallimento in seguito a provvedimenti legislativi che adottano due pesi e due misure in un Paese quale l'Italia, non solo diversificato di fatto ma anche di diritto;

se siano al corrente di cause intentate per risarcimento dei danni morali e materiali contro lo Stato da imprenditori del nord falliti (come il succitato signor Baesse) in quanto insolventi nei confronti dell'Inps per non essere stati in grado di ottemperare ai versamenti di quegli stessi contributi previdenziali che al sud gli imprenditori, ironia e paradosso, sono esentati in forza di legge dal versare.

(3-02386)

PISANU, ALEFFI, AMATO, APREA, ARACU, ARMOSINO, BAIAMONTE, BECCHETTI, BERGAMO, BERLUSCONI, BERRUTI, BERTUCCI, VINCENZO BIANCHI, BIONDI, BONAIUTI, DONATO BRUNO, BURANI PROCACCINI, CALDERISI, CASCIO, CESARO, CICU, COLLAVINI, COLLETTI, COLOMBINI, CONTE, COSEN-

TINO, COSTA, CRIMI, CUCCU, de GHI-SLANZONI CARDOLI, DELL'ELCE, DELL'UTRI, DE LUCA, DEODATO, DI COMITE, DI LUCA, D'IPPOLITO, DIVELLA, FILOCAMO, FLORESTA, FRATTA PASINI, FRATTINI, FRAU, GAGLIARDI, GARRA, GASTALDI, GAZZARA, GAZZILLI, GIANNATTASIO, GIOVINE, GIUDICE, GIULIANO, GUIDI, LAVAGNINI, LEONE, LO JUCCO, LORUSSO, MAIOLO, MAMMOLA, MANCUSO, MAROTTA, MARRAS, MARTINO, MARTUSCIELLO, MARZANO, MASIERO, MASSIDDA, MATACENA, MATRANGA, MELOGRANI, MICCICHÈ, MICHELINI, MISURACA, NAN, NICCOLINI, PAGLIUCA, PALMIZIO, PALUMBO, PAROLI, PILO, PIVA, POSSA, PRESTIGIACOMO, PREVITI, RADICE, REBUFFA, RIVELLI, RIVOLTA, ROMANI, ROSSETTO, ROSSO, ALESSANDRO RUBINO, RUSSO, SANTORI, SAPONARA, SCAJOLA, SCALTRITTI, SCARPA BONAZZA BUORA, STAGNO D'ALCONTRES, STRADELLA, TABORELLI, TARADASH, TARDITI, TORTOLI, TREMONTI, URBANI, VALDUCCI, VIALE, VITALI e VITO.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per sapere — premesso che:

la proposta di istituire il Parco del Gennargentu ha suscitato vaste contrastanti reazioni nella pubblica opinione regionale e, in particolare, presso le amministrazioni comunali e le popolazioni più direttamente interessate;

recentemente il consiglio regionale della Sardegna ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la giunta regionale a chiedere al Governo nazionale la sospensione dell'intesa Stato-regione sull'istituzione del Parco del Gennargentu;

nonostante ciò il Ministro dell'ambiente Ronchi ha inusitatamente provveduto alla promulgazione del decreto istitutivo del Parco ed alla sua perimetrazione, comprendendovi addirittura territori di comuni che si erano formalmente dichiarati contrari;

tale decisione ha suscitato l'unanime, indignata protesta delle istituzioni locali, avendo la regione Sardegna la potestà sta-

tutaria di impugnare unilateralmente atti di Governo contrari alla propria volontà politica, potestà peraltro inspiegabilmente non esercitata, in questo caso, dalla giunta regionale;

a seguito di tutto ciò si sono verificate reazioni veementi e perfino violente da parte degli ambienti sociali più direttamente coinvolti, tanto da indurre il presidente della giunta regionale ad annullare l'incontro previsto per il 18 maggio col Ministro Ronchi e le opposizioni a presentare una mozione di sfiducia alla giunta sarda per la mancata attuazione dell'indirizzo politico del consiglio regionale;

gli interroganti si riservano di presentare una mozione di sfiducia al Ministro Ronchi —:

se non ritenga necessario sospendere immediatamente il decreto istitutivo del Parco del Gennargentu, onde ripristinare i rapporti istituzionali unilateralmente violentati dallo stesso Ministro e riaprire il dialogo tra istituzioni e popolazioni locali, senza il consenso delle quali l'istituzione del Parco del Gennargentu rischia di diventare atto di mera prevaricazione centralista e causa di gravi reazioni e sociali.

(3-02387)